

Frank Zappa e il '68 tedesco. Un paradosso transatlantico e un'accusa di provincialismo culturale

Gianfranco Salvatore

Frank Zappa, Germany, 1968. A transatlantic paradox and an accusation of cultural provincialism. *Besides his autobiography, the rock guitarist and contemporary composer Frank Zappa (1940-1993) has disseminated his thinking through hundreds of highly articulate and seldom repetitive interviews. Published around the world by the international press since 1965, for almost thirty years, his statements, reflections, and analyses display a musicological, sociological, even semiotic and political approach not only to the arts, but to reality in the wider sense. Part of a broader research on his thinking, this paper aims to retrace Zappa's position towards the protest movement in late Sixties, not only in the USA but also in Europe. A key moment in the development of such position came when he played in West Berlin in 1968 with his band The Mothers of Invention. That concert provides a very good example of a cultural clash between the highly politicized German audience, with its beliefs and principles, and Zappa's personal visions for society and the way to improve it. That night the musician realized that ideas and actions implemented by the student protest in Europe, and above all in Germany, were the byproduct of a 'cultural periphery' in the worst sense: a sort of provincial extension of the USA which had been culturally colonized by the American model of the 'youth revolt', with local distortions and worsening. The crucial evolution of politics in the late Sixties both in Germany and in the USA, the social theories on youth developed during the Fifties and the Sixties, the influence and impact of Zappa's songs and lyrics during the late Sixties, and the reaction of European media to his statements, are here examined contextually to the unfortunate concert in Berlin and the evolution of Zappa's sociological and political theories developed after that controversial episode.*

Keywords: Frank Zappa, popular music, 1968, student protest, youth revolt, German politics, American politics.

1. La fortuna politica di Frank Zappa in Europa

Era il 1966, di febbraio. Gli studenti della Freie Universität di Berlino Ovest - che proprio da studenti era stata fondata nel 1948, e dove gli iscritti godevano di speciali diritti, inclusa la partecipazione alle nomine dei docenti - scesero in piazza contro l'appoggio del governo della *Große Koalition* alla politica americana del Vietnam, e alla discussione in corso sull'eventuale invio di reparti militari tedeschi. Ma l'università, tradendo le proprie origini e tradizioni, reagì dichiarando sciolte le organizzazioni politiche studentesche, e addirittura minacciando di espulsione ogni studente che si occupasse di politica. Fu il preludio a una intensificazione della protesta

studentesca in Germania, in netto anticipo sul '68 europeo¹. In queste manifestazioni, come in quelle americane, si cantava *The Times They Are a-Changin'* di Bob Dylan: i tempi stavano cambiando, sulle due sponde dell'Atlantico. Ma il ruolo di simbolo, o di commentatore musicale, di questa radicale trasformazione stava per essere identificato in un altro artista americano.

Un mese dopo i fatti della Freie Universität, a Los Angeles, Frank Zappa entrava in studio di registrazione per realizzare "Freak Out!", un doppio album che conteneva una critica integrale alla società americana, condotta con un linguaggio musicale e poetico molto diverso da quello di Dylan: più caustico, beffardo e surreale, ma forse ancora più efficace. In *Hungry Freaks, Daddy* veniva cantata l'America come sistema manipolatorio delle coscienze; in *Who Are the Brain Police?* l'interiorizzazione del principio autoritario poliziesco; in *Trouble Every Day* la rivolta nera nel ghetto losangelino di Watts, vista attraverso gli occhi di un perbenista seduto davanti al televisore. Nel 1967 il suo secondo album, "Absolutely Free", sarebbe stato pubblicato anche in Germania, dove fece sensazione presso tutti quelli che nel nuovo rock cercavano il pensiero radicale o l'utopia di una nuova società e nuovi modelli di vita. Conteneva una canzone-manifesto, *Brown Shoes Don't Make It*, che l'autore così descrisse:

È una canzone sulle persone che guidano il nostro governo, su coloro che fanno le leggi che ci impediscono di vivere come vogliamo. Questi infelici fabbricano leggi e regolamenti impossibili, forse senza sapere che tutte quelle restrizioni imposte dalla società a noi giovani non sono che il risultato delle loro frustrazioni sessuali nascoste" (Zappa 1967, p. 11).

Zappa fu adottato in Germania come l'epocale portavoce di uno sguardo politico diverso, di una musica criticamente e sociologicamente

¹ La bibliografia inerente alla contestazione studentesca e all'attività dei gruppi extraparlamentari europei tra gli anni Sessanta e Settanta è molto vasta. Per quanto riguarda la Germania, abbiamo selezionato come testi di riferimento – a cui ci rifacciamo implicitamente per i contenuti storici e contestuali delle pagine che seguono – soprattutto Bergmann, U., Dutschke, R., Lefèvre, W., Rabehl, B., 1968, Böll, H., 1979, Backhaus, G., 1968. Per un approccio veloce, una buona sintesi è costituita da D'Alessandro, R., 2016.

fondata, un baluardo rock contro l'imperialismo e il capitalismo americani. I giovani della Germania orientale, che si passavano segretamente i suoi primi dischi sottobanco, ne fecero un simbolo. Quelli della Germania occidentale, aspettando ardentemente una sua visita europea, inaugurarono una tradizione di "studi zappiani" e di archivistica amatoriale che rimase a lungo all'avanguardia in Europa². Non si trattava di passione soltanto musicale. I seguaci tedeschi guardavano ai suoi dischi come straordinari commentari ai paradossi e alle assurdità di una società in rapida trasformazione. Lo stesso Zappa, d'altronde, avrebbe affermato: "Ritengo che la situazione contemporanea si troverà riportata più accuratamente sui dischi che non sui libri di storia"³.

In questi cinquant'anni trascorsi dal '68, in Germania, il ruolo simbolico di Frank Zappa a favore di un libero pensiero e di una libera critica sociale non si è mai estinto, e tantomeno la sua posizione emblematica rispetto alla creatività e all'autogestione musicale. Nel 1990, l'anno della riunificazione tedesca, un gruppo di appassionati della Germania Est (dove, come negli altri paesi comunisti, la musica di Zappa era stata messa al bando), riuniti nella Arf Society, fondarono il festival Zappanale, che ancora si tiene annualmente a Bad Doberan ed è sempre stato dedicato alla fama sovversiva di Zappa e della sua opera. Il fondatore della Arf e del festival, Wolfhard Kutz, fu spiato dalla Stasi, la polizia segreta della Germania Est, per la presunta minaccia costituita dalla diffusione del pensiero zappiano presso la gioventù tedesca⁴. Ma l'ostinata celebrazione del messaggio zappiano prevalse. Nel 2002, tramite una raccolta pubblica di fondi, gli organizzatori dello Zappanale fecero eseguire un busto in bronzo del musicista che fu collocato nel centro della città. E il 31 luglio 2007 la Berlino riunificata gli ha addirittura dedicato una strada, nel distretto Marzahn-Hellersdorf, periferia orientale della capitale, che ospita la Horwo Haus, già sede di un'industria cinematografica dell'era

² Oltre a produrre i primi studi estesi su Frank Zappa, la critica musicale tedesca ha a lungo promosso un'interpretazione della sua opera che assume come chiave di lettura il suo impegno nella critica sociale: esemplare, in questo senso, Reimers, W., 1985.

³ Cit. in Diletti, G., 1986, p. 34.

⁴ Per la Arf e lo Zappanale, e relative vicende, si può consultare Corcelli, J., 2016, s.v. *Zappanale Festival*.

comunista, da qualche tempo recuperata e trasformata in sala prove per gli oltre centosessanta gruppi rock locali. Sono stati proprio questi giovani e giovanissimi musicisti a esercitare pressioni per due anni sulle istituzioni locali perché la strada (lunga solo trecento metri, e dapprima denominata semplicemente “Strada n. 13”) fosse ribattezzata, con la seguente motivazione: “Zappa era privo di tabù, musicalmente versatile, provocatorio, e non accettò mai di essere catturato dalle imprese capitalistiche”.

Eppure, questa lunga tradizione “politologica” zappiana in Germania ha alle sue spalle un trauma originario che non solo sconvolse i Mothers of Invention e il loro leader al primo approdo in Europa, ma probabilmente contribuì ad allontanare i sentimenti e i pensieri di Zappa – considerato in tutta Europa come un rivoluzionario nel suo pensiero musicale e sociologico - da qualsiasi seduzione anarchica o marxista, e a trasformarlo nel tempo in un “conservatore pratico”, come egli stesso, ammiccando ai propri lettori, si definì nell’autobiografia⁵.

Durante il suo secondo tour oltreoceano, il primo a toccare la Germania, il rapporto tra Zappa e l’Europa del 1968 trovò il suo massimo momento di contraddizione e di crisi. L’episodio corrisponde a un tipico esempio di *cultural clash*, dove due dimensioni dell’utopia sociale e politica – diverse e distanti, pur essendo contemporanee, pur perseguendo un analogo progetto di trasformazione della società, pur esprimendo una critica globale sostanzialmente affine – si scontrarono in maniera irrimediabile. In questo scontro fra Zappa e l’area della contestazione tedesca nel ’68 si vide come il rapporto tra un centro culturale e una sua periferia (vera o presunta) possa essere viziato da fraintendimenti e malumori d’ogni genere, specie da parte di chi, dalla sua posizione centrale, quella “cultura periferica” non ha motivo di condividere, considerandone anzi sospetta e assurda ogni sua replicazione a distanza, in quanto tale giudicata “provinciale” nel senso deteriore del termine.

⁵ “Politicamente (non ridete) mi considero un *conservatore pratico*. Voglio uno Stato più discreto, meno invadente, con meno tasse. Ah, pure voi?” (Zappa 1989, p. 251).

Nelle dinamiche di questo sfortunato equivoco si percepisce che, da parte europea, Zappa – conosciuto soprattutto per il contenuto satirico dei suoi primi album, con la loro critica corrosiva alla società in cui viveva – era stato scambiato per un attivista antiamericano; ai suoi occhi, viceversa, i movimenti studenteschi europei, tedeschi in particolare, apparvero come l'espressione di una vera e propria provincia culturale, viziata da una pedissequa sudditanza al modello della contestazione (giovanile, studentesca, ma non solo) statunitense, e dei suoi aspetti che gli risultavano più discutibili, quelli “rivoluzionari” nel senso marxista-leninista. Un paradosso: nel periodo in cui storici e sociologi europei cominciavano a denunciare i rischi di una “americanizzazione” dell'Europa - nel senso della colonizzazione culturale, dell'espansione del modello capitalistico, della pervasività dei *media*, del consumismo e delle mode più frivole, del rischio di una perdita di identità⁶ - Zappa scorse invece una forma provincialistica di americanizzazione nella radicalizzazione delle forme della contestazione globale, a livelli che, ai suoi occhi, apparivano grotteschi.

L'incontro-scontro tra Frank Zappa e le associazioni studentesche tedesche rappresentò dunque, nel 1968, un momento emblematico nei percorsi internazionali della contestazione giovanile, degno di passare alla storia. Che qui proviamo a ricostruire.

2. Il movimento studentesco tedesco e le sirene americane

La *Sozialistischer Deutsche Studentenbund* (SDS: Lega degli Studenti Socialisti Tedeschi) era nata nel 1946 vicino all'SDP, nella compagine socialdemocratica, ma poi, dopo la rinuncia al marxismo da parte del partito, si era resa autonoma con l'obiettivo di costruire una Nuova Sinistra. Fin dal 1965 l'SDS fu diretta, in chiave antidogmatica e antiautoritaria, da Rudi Dutschke. I suoi inviti alla mobilitazione e all'azione anche individuale, con la critica alla società capitalista e consumista, l'opera di persuasione interclassista e l'aspirazione a una nuova società basata sulla democrazia diretta, tutto sommato non erano poi troppo distanti o

⁶ Ho affrontato panoramicamente la questione, anche rispetto alla nascita della “cultura pop” in Europa, in Salvatore, G., 2016, pp. 95 ss.

incompatibili con le idee predicate in America da Zappa. In particolare, Dutschke giunse a formulare nel 1967 il concetto di “lunga marcia attraverso le istituzioni”. Agendo all’interno di esse si poteva conquistare, senza violenza, quella che egli definiva una “sovranità discorsiva”: l’egemonia culturale sui principi di fondo in grado di produrre e regolare una società sanamente democratica, attraverso l’incentivazione del pensiero critico. Dutschke pensava innanzitutto alle strutture educative e all’università, a partire dalle quali si poteva impostare una critica globale ai ruoli sociali, alle professioni, alle gerarchie dominanti, a tutti gli autoritarismi. E dopo il ’68 questa “lunga marcia” avrebbe avuto effettivamente inizio, da parte degli attivisti più illuminati, con la promozione del metodo antiautoritario nell’intero sistema scolastico, fondando giardini d’infanzia “alternativi”, progettando scuole proprie e proprie università gestite in modo consiliare e collettivo, e inoltre incoraggiando o realizzando la creazione di biblioteche, teatri, *media* informativi alternativi, e altre iniziative “di base” quali comuni abitative e centri di assistenza legale gratuita. Da parte sua, Zappa sognava una società americana aperta al contributo politico e culturale dei giovani, in grado di rendere più aperto e democratico l’intero sistema, a partire dalle sue strutture educative, e combatteva – con i suoi strumenti: la musica, la satira, la funzione di ideologo e commentatore politico che poteva svolgere attraverso le interviste – contro la repressione della libera iniziativa giovanile che all’epoca veniva operata in California tramite una vera e propria oppressione poliziesca, fomentata dai *media* della società borghese. Usando il termine in senso traslato, Zappa inveiva contro il “nazismo” delle strutture repressive americane.

In senso stretto, invece, nella società tedesca dell’epoca permanevano nella popolazione minoranze non esigue di anziani nostalgici, e di giovani neonazisti. Come ha ricordato il sociologo Detlev Claussen, allievo e biografo di Adorno e, all’epoca, membro dell’SDS, nel 1967 l’obiettivo della definitiva liberazione dal passato nazista divenne uno dei principali argomenti all’ordine del giorno. Parallelamente, il filosofo e sociologo

Jürgen Habermas, tra i principali esponenti della Scuola di Francoforte, rilevò che era finalmente giunta l'epoca in cui si potevano mandare in pensione i "mandarini", le caste, le *lobbies* di potere. Tutti compiti che anche il movimento studentesco volle assumersi. Ma il movimento aveva contro di sé la stampa reazionaria, manovrata da Alex Springer (il proprietario di *Bild*, il più diffuso quotidiano tedesco, e di altre testate), che fomentò attivamente la repressione del dissenso, avvelenando l'opinione pubblica tramite una vera e propria campagna di odio⁷. La situazione si esasperò quando il 2 giugno 1967, durante le contestazioni messe in piedi per la visita dello Scià di Persia, uno studente di sinistra della Freie Universität fu ucciso dalla polizia.

La reazione fu simile a quanto in quegli anni stava accadendo anche negli Stati Uniti: lo scontro politico cominciò a radicalizzarsi, e le manifestazioni si trasformavano in sommosse con atti di violenza contro proprietà pubbliche e private da parte delle avanguardie studentesche. A quel punto, anche a sinistra, la stampa, gli intellettuali adulti e gli stessi professori di quegli studenti cominciarono a porre dei distinguo. Una settimana dopo l'assassinio dello studente fu indetto un famoso congresso a Hannover, dove lo stesso Habermas, che aveva guardato con simpatia al movimento studentesco, definì "fascismo di sinistra" il modo in cui esso si appellava alle masse: e volle mettere in guardia gli studenti comunisti da una sottovalutazione delle regole democratiche, li invitò a difendere lo stato di diritto, ammonì il movimento a limitarsi a una "conservazione difensiva" delle posizioni che aveva acquisito, e a evitare ogni violenza. Il compito di respingere l'accusa fu affidato a Dutschke, che definì "controrivoluzionaria" la posizione del sociologo⁸.

Ma all'inizio del 1968 un deputato socialdemocratico osò paragonare la distruzione di vetrine a Berlino, da parte dell'SDS, ai vecchi assalti nazisti ai negozi gestiti da ebrei. Il medesimo paragone fu usato da alcuni organi di stampa, tra cui "Welt der Arbeit", organo del sindacato. Tra la

⁷ Per una valutazione dell'impatto che il suo impero editoriale ebbe sulla società dell'epoca, cfr. Backhaus, G., 1968.

⁸ Cfr. la trascrizione del discorso di Dutschke in *Dutschke contro Habermas*, il primo dei nove testi contenuti in Dutschke, R., *et al.*, 1968.

sinistra parlamentare e quella extraparlamentare ci si dava del nazista a vicenda. L'unico obiettivo condivisibile sembrava quello del pacifismo: a febbraio del 1968 il movimento studentesco organizzò la più grande manifestazione occidentale contro la guerra in Vietnam, con dodicimila persone che attraversarono Berlino in corteo, e quattromila giovani (di cui mille stranieri) ad animare un congresso dal programma rivoluzionario.

A quel punto Dutschke era diventato, anche agli occhi dell'opinione pubblica, il leader indiscusso del movimento e della contestazione giovanile. Ma la sua esposizione gli fu fatale: l'11 aprile 1968, accecato dalla campagna giornalistica contro il movimento, un comune cittadino gli sparò tre colpi di pistola. Dutschke fu messo fuori gioco da una serie di gravi lesioni cerebrali, che anni dopo ne procurarono la morte. Un mese prima del maggio francese, il movimento studentesco in Germania entrava in una crisi senza uscita. Nel corso del 1969 subì varie scissioni e defezioni, e nel 1970 i membri dell'SDS decisero l'autoscioglimento. Nel frattempo l'anima antiautoritaria del movimento, plasmata da Dutschke, andò via via corrompendosi; iniziò una generale radicalizzazione dei giovani di sinistra verso l'ortodossia comunista, o il maoismo; verso un dogmatismo settario, o addirittura il terrorismo. Nell'agosto del 1969 - amaramente deluso per l'involuzione degli strumenti della contestazione (pochi mesi prima era stato costretto a chiedere alla polizia lo sgombero dell'occupazione dell'Istituto per la Ricerca Sociale, che dirigeva), e per quello che considerava il tradimento del suo allievo prediletto, Hans Jürgen Krahl, succeduto a Dutschke alla guida dell'SDS - Theodor Adorno sarebbe morto di crepacuore.

3. Un gap politico-culturale: la distanza fra il 1966 e il 1968

Per una curiosa coincidenza, in Germania il movimento studentesco organizzato portava lo stesso acronimo di quello statunitense: SDS⁹. Benché l'omonimia delle sigle fosse casuale, la Germania federale fu effettivamente la prima nazione europea a imitare la struttura dei movimenti studenteschi

⁹ "Students for a Democratic Society".

americani, associandosi subito al rifiuto della guerra in Vietnam (anche perché su quella guerra il governo federale tedesco era connivente con gli Stati Uniti), e adottando sia la definizione che la pratica dei “sit-in” americani. Sussistevano tuttavia precise differenze. L’SDS tedesco era di matrice uniformemente marxista, mentre quello statunitense aveva componenti molto più diversificate. Nello stesso tempo, come ha notato un sociologo californiano, da un lato l’SDS americano era “meno sviluppato sul piano teorico”, e dall’altro “l’SDS tedesco non fu mai capace di sintetizzare una politica culturale, come nelle controculture americane” (Katsiaficas 1987, p. 50).

Da quelle controculture proveniva – sia pur con atteggiamento personale e fortemente critico - Frank Zappa. Il musicista arrivò in Germania durante il suo secondo tour europeo, cinque mesi dopo l’attentato a Dutschke, ed era totalmente impreparato a quanto lo attendeva. Aveva quasi ventott’anni, qualcuno in più della media degli studenti universitari, e da californiano degli anni Sessanta aveva maturato una percezione dell’universo giovanile alquanto diversa da quella dell’Europa continentale. Le diversità dipendono dai diversi *genii loci*, ma anche da quel vero e proprio capibombolo socioculturale che si verifica tra il 1966 e il 1968, e da un diverso modo di viverlo: se lasciando prevalere il punto di vista del ’66, o viceversa quello del ’68.

Ho già avuto modo di sottolineare come, nella storia culturale del secondo dopoguerra, in tre anni consecutivi – 1966, 1967, 1968 – il costume e le culture giovanili si trasformino e riorientino più volte, e a una tale velocità da farne, forse, i tre anni consecutivi più diversi dell’intero Novecento, e non solo (Salvatore 2016, p. xvi). Principale *fil rouge* era, naturalmente, lo sdegno, non solo in America, per la guerra in Vietnam: ma le forme del dissenso si dimostrarono molto variegata. Il pacifismo e l’antimilitarismo produssero, alimentarono o potenziarono nuove correnti di pensiero, nel cui alveo emersero prese di posizione esistenziali e stili di vita molto diversificati: dall’attenzione al misticismo orientale all’impegno nel sociale, dall’autocoscienza generazionale o razziale alla nascita delle utopie

comunitarie, dalla diffusione di massa delle droghe empatogene e psichedeliche a nuove forme di contestazione o di lotta di classe. L'idealismo un po' stiloso del 1966, l'acme e poi l'autoscioglimento del movimento hippy nel 1967, e tutto quello che rappresentò il '68 in Europa e negli Stati Uniti d'America, assieme all'impegno civile ed estetico che contemporaneamente si assunse la musica pop e rock, sono forse solo declinazioni diverse di un medesimo fermento, di un processo di radicale trasformazione della società, a cui la reazione al conflitto vietnamita, il Black Power, la liberazione sessuale e ogni forma di protesta organizzata fecero da incentivo e fornirono carburante. Ma in quei tre anni le manifestazioni – individuali, sociali, artistiche - di tale fermento furono molto fluide e variegatamente connotate, prima che il 1968 e la radicalizzazione dell'impegno politico omologassero forme e contenuti della comunicazione giovanile in una rigida idea di militanza. Eppure, tra le intuizioni alla base di questo processo, c'era una nuova visione dell'universo giovanile, teorizzata proprio nel '68 da John e Margaret Rowntree: l'inedita considerazione dei giovani come una vera e propria classe sociale, alle prese con la propria marginalità rispetto al sistema, ma detentrici di una propria cultura¹⁰. Ed era in questa chiave che Zappa aveva precocemente inquadrato l'intera questione fin dal 1966, dal suo punto d'osservazione, la California: non quella del Free Speech Movement o del campus di Berkeley, ma di quanto si vedeva e viveva per le strade.

I traguardi erano comuni. Pacifismo, antimilitarismo, lotta alle disuguaglianze, costituivano obiettivi molto condivisi attorno alla metà degli anni Sessanta, anche al di fuori di qualsiasi ombrello teorico o ideologico. Ma le prospettive erano diverse. All'inizio, fonte di ispirazione e collante fu un'idea empatica dell'identità giovanile, della fresca capacità di comunicazione interpersonale e intergenerazionale di giovani e studenti, dell'idealizzazione dei valori affettivi maturabili al di là e al di fuori della famiglia, di una concezione bipolare dell'amore: l'amore inteso non solo entro i confini della rivoluzione sessuale, ma come risorsa umana,

¹⁰ V. *infra*, par. 4.

fondamento laico del legame sociale, o addirittura forza cosmica, in un'ottica quasi platonica o gnostica. Fu l'intuizione del '66, e fu lo spirito del '67. In questo clima cresce e si forma Zappa, sia pure come osservatore critico di quanto lo circondava. Non fu mai un teorico dell'hippismo, del *flower power*, o della "Summer of Love": ne fu, anzi, uno dei fustigatori più spietati, non certo in un'ottica borghese o benpensante, ma nella pratica di un'acida critica sociale che contava, tra i principali bersagli, ogni forma di omologazione, anche "alternativa". Ma era figlio di quegli anni.

Già nel 1965, in una delle sue prime interviste (rilasciata al settimanale di una stazione radio losangelina), dichiarò che i suoi Mothers of Invention si consideravano un gruppo di lavoratori sociali che cantano esercitando il libero discorso attraverso la musica, perché "con la musica possono parlare più liberamente e raggiungere più persone" (Anonimo 1965). E si può dire che egli abbia vissuto il suo personale Sessantotto nel novembre 1966 e nei mesi immediatamente successivi, quando - come raccontò nell'autobiografia - "il Dipartimento di Polizia di Los Angeles e quello dello Sceriffo dichiararono guerra ai *freaks* [gli irregolari, i diversi della zona] di Hollywood, fermandoli nel weekend sulla Sunset Strip (la porzione di Sunset Boulevard che passa attraverso West Hollywood) e mettendoli in galera per uno o due giorni, solo perché avevano i capelli lunghi" (Zappa 1990, p. 74). Per tre settimane, sulla Sunset Strip, si susseguirono continui scontri. I *freak* e gli hippie organizzavano marce di protesta e la polizia li caricava. Venne instaurato il coprifuoco, con arresti di massa per i giovani che lo violavano (Peter Fonda fu tra le vittime più celebri e fotografate). Epicentro degli scontri fu il Pandora's Box, un club *underground* molto popolare, che stava a un incrocio del Sunset. Il locale fu fortificato, recintato e picchettato: "una piccola fortezza con il filo spinato tutt'intorno" (Gray 1985, p. 96). Quel clima di violenza, sosteneva Zappa, era in realtà frutto di una manovra pilotata dagli speculatori immobiliari, i quali "cominciarono a lagnarsi che l'accumulo di questa strana gente sulla loro strada faceva deprezzare le loro proprietà, inducendo la polizia a sequestrare illegalmente queste persone" (Salvo P. e Salvo B., 1974). Così il

musicista scoprì quanto potesse essere pericoloso, e praticamente imbattibile, l'intreccio dei poteri forti: politica, economia, ordine pubblico. Il suo pensiero sociologico e politico nasceva lì, in quell'anno, così.

Zappa si rendeva perfettamente conto che quella scena losangelina perseguitata dalla polizia costituiva un contesto giovanile che aveva poco a che fare con quello di Berkeley, perché meno intellettuale e più orientato, secondo la sua definizione, verso attrattive “chimico-ghilandolari” (Scott 1968) . Ma, pur criticando gli hippie e coltivando i freak, che considerava, tra i marginali, i meno omologati, si pose a difensore di tutte quelle istanze, contro gli orrori dell'*establishment* americano. A quegli scontri attorno al Pandora's Box dedicò il brano *Plastic People* (pubblicato nel 1967 sull'album “We're Only in It for the Money”), dove il comportamento violento della polizia, nei confronti di giovani che reclamavano semplicemente il diritto a un nuovo stile di vita per sé stessi, veniva definito schiettamente “nazista” e assimilato al suo contrario, la passività della famigliola media americana narcotizzata dalla televisione e dall'*American way of life*. Zappa coniava una delle sue prime metafore della borghesia americana: quella della “gente di plastica”, vittima e insieme matrice di un *establishment* autoritario.

A opporsi alla “gente di plastica”, e al sistema che l'aveva generata, potevano essere solo i giovani. In varie interviste rilasciate tra il 1967 e il '68¹¹ Zappa sostenne che se i giovani avessero acquistato il senso della responsabilità e la fiducia in sé stessi, e si fossero interconnessi, avrebbero potuto risolvere i problemi nel loro territorio; se tutti i giovani si fossero interessati ai problemi sociali, avrebbero potuto governare il paese fin da subito; se tutta la popolazione fosse stata ben nutrita e ben educata non ci sarebbe stato più nemmeno bisogno di un governo centrale, e si sarebbe potuta realizzare una “anarchia pratica”¹².

¹¹ Cfr. in particolare Lake, E., 1967, Rault, P., 1967a e Rault, P., 1967b, Scott, S. J., 1968.

¹² “A workable anarchy” (Scott, S. J., 1968).

4. L'utopia politica zappiana

Zappa, però, non era “di sinistra” nel senso ideologico del termine. Nel 1967 venne intervistato da un noto critico marxista, Frank Kofsky, che vedeva nel suo lavoro un'affinità con Bertolt Brecht (ma il musicista ammise di conoscerne solo *L'opera da tre soldi*). Più che di “agitare ed educare” con la sua musica, come riteneva l'intervistatore, disse che, una volta smosso il suo pubblico attraverso le proprie provocazioni artistiche, egli sperava di “raggiungere più gente attraverso i *mass media* per ottenere più movimento ancora”. Per lui, qualsiasi rivoluzione doveva essere perseguita *dall'interno del sistema e sfruttando i suoi stessi mezzi*: un'idea più vicina all'evoluzione movimentista di una decina di anni dopo che a quel Sessantotto ormai imminente (ma non così lontana dalla “lunga marcia” vagheggiata in quello stesso momento in Germania da Dutschke). La questione, per lui, stava tutto nel metodo. Dichiarò:

il sangue per strada, e tutto il resto, rappresentano una rivoluzione debole. Oggi si può fare una rivoluzione attraverso i *mass media*, con le [medesime] innovazioni tecniche che Madison Avenue [cioè la centrale economico-finanziaria del capitalismo americano] sta usando per venderci lavatrici, pagnotte, qualsiasi cosa. Ciò può essere usato per cambiare il paese, e in maniera indolore (Kofsky 1967, p. 14)¹³.

Negò di voler distruggere il sistema. Per cambiare la società proponeva invece di “usare il sistema contro se stesso per purgarlo, per farlo funzionare a dovere. Penso che la politica sia un valido concetto, però quella che abbiamo oggi non è politica, ma l'equivalente di un'elezione al liceo. È una gara di popolarità. Con la politica non ha nulla a che vedere: è *merchandising* di massa” (ivi, p. 13). Zappa infatti detestava tutti i leader in quanto tali, considerandoli una minaccia all'autonomia di pensiero e all'individualità¹⁴. Molti anni dopo sosteneva ancora che, “se si vuole

¹³ Quell'anno Zappa, in prossimità del suo primo tour europeo, dichiarò anche a un giornalista francese che “il solo modo per agire efficacemente contro un sistema di vita orrendo come è quello degli Stati Uniti è utilizzare le stesse armi di questo sistema contro di esso” (Rault, P., 1967a).

¹⁴ Così chiari in seguito il suo pensiero: “La politica è un mucchio di spettacolo e chiacchiere per gente che non capisce. Le vere decisioni non si prendono alle elezioni, ma con un bicchiere di acqua

combattere qualcosa, bisogna farlo su base individuale” (Iorio 1985), come egli stesso fece sempre.

Eppure pochi – perfino tra i suoi biografi – ricordano che il musicista, in quei tre anni cruciali, vagheggiava un proprio impegno politico diretto. Alla fine del 1966, nel clima di repressione poliziesca antigiovanile sul Sunset Boulevard, propose infatti la formazione di un organismo politico, che voleva chiamare “Interested Party”: un partito di tutte le persone “impegnate” a titolo individuale. Invocava il rispetto della Costituzione quale essa è, senza distorsioni; auspicava avanzamenti sociali e tecnologici, ricordava che era in corso una rivoluzione sessuale (Williams 1966, p. 68). Ma non credeva nel potere di sovversione delle proteste di massa, inermi di fronte all’intreccio fra i poteri (politico, militare, economico-finanziario).

La gente ha un concetto fuorviato di quel che è efficace politicamente. Non posso credere che tutti pensino che basti marciare con un segno che dice “Pace”. Ero in città la vigilia di Natale [del 1966] e mi sono trovato in mezzo a una marcia per la pace in Vietnam, e c’era questa gente che marciava per la strada, nel freddo, con le borse della spesa e un mucchio di volantini cantando “Fermate la guerra in Vietnam, rimandate a casa le truppe”. [...] Non è questo il modo per riuscirci. Può fermarla solo il Presidente: [...] mettete dunque al suo posto qualcuno che sia efficace. Mettete qualcuno al Congresso che faccia il lavoro necessario. Ma quella gente non aveva nessuna idea di chi o che cosa ci sia dietro il governo del loro paese. [...] Il potere è veramente nelle mani di pochi, e molti di questi pochi stanno *fuori* dal governo, che è controllato in parte dai militari e in parte dai grandi affaristi. La struttura di potere è molto simile a quella dei governi sudamericani, dove i militari proteggono i leader politici dalla gente¹⁵ (Lake 1967).

Perrier in mano in un lussuoso ritrovo dove gente piena di soldi decide il modo in cui fare a pezzi il mondo” (Peterson, C., 1979, p. 23).

¹⁵ Alla fine degli anni Settanta gli chiesero: Perché non aderisci a nessuna causa? Non ce n’è nessuna che lo meriti? “Non l’ho ancora vista. Il peggio delle cause è la gente che le guida: sono come scrittori, non coinvolti con la causa in se stessa, ma per farsi grandi. [...] Unirsi ad una causa non garantisce che l’obiettivo sarà ottenuto... Chi garantisce che i metodi usati da quel movimento siano i più efficaci? Anche se si è d’accordo sulle premesse di salvare le balene, credete davvero che mandando un po’ di dollari o partecipando a una marcia le balene saranno salvate? Non è così che funziona il mondo. Tutto è basato sull’economia, le balene non saranno più uccise quando non ucciderle costituirà un profitto per qualcuno. [...] Mandando un po’ di dollari la gente placa la propria coscienza” (Peterson, C., 1979, p. 23).

Affermazioni forti, attorno alle quali stava gettando il seme di un vero e proprio progetto politico alternativo all'attuale sistema.

Nell'estate del 1967, dal suo ritiro newyorkese (a Los Angeles, a causa delle rivolte, non c'era più lavoro per i musicisti rock), dichiarò che proprio in quel periodo stava prendendo iniziative concrete in merito alla fondazione dell'Interested Party, che doveva aspirare a diventare ufficialmente il terzo partito degli Stati Uniti, a patto di essere "all'altezza del proprio nome" (Kofsky1967, p. 13). A risvegliare le coscienze e riorganizzare il paese dovevano essere i giovani, e nel dichiarare questo obiettivo sembrava anticipare lo Youth International Party di Abbie Hoffman, Jerry Rubin e Paul Krassner, che peraltro sarebbe stato fondato pochi mesi dopo, alla fine del 1967. Lo YIP aveva un'idea della comunicazione abbastanza zappiana, specie nel *sense of humour*: come quando, ad esempio, i suoi leader proposero per le elezioni presidenziali del 1968 il personaggio di "Pigasus the Immortal", un maiale¹⁶. Tuttavia, mentre gli Yippies (così si autodefinivano i suoi membri) auspicavano la creazione di strutture controculturali di tipo cooperativo, che alla lunga avrebbero dovuto sostituirsi al sistema, Zappa riteneva che i giovani avessero già un peso nel sistema, e dovessero solo imparare a usarlo. Ma non tramite una rivoluzione nel senso marxista-leninista del termine.

Senza probabilmente rendersene conto, Zappa stava intervenendo in modo originale su una questione che appena allora cominciava a interessare sociologi e politologi: la potenzialità delle comunità giovanili nella trasformazione della società, da affrontare superando l'alienazione di una condizione a cui non veniva riconosciuta sufficiente maturità e autonomia di giudizio. *Vexata quaestio*. Negli anni Cinquanta, i primi sociologi americani che (come Paul Goodman o Edgar Friedenberg) si erano occupati della questione giovanile e della relativa crisi identitaria e valoriale, provocata da un mancato riconoscimento della maturità di chi era poco sotto o sopra i

¹⁶ Anche la stampa più avveduta riscontrò questa progenitura, ma interrogato in proposito Zappa confessò di non conoscere il pensiero di Paul Krassner (Lake, E., 1967), e in seguito dichiarò di non credere negli Yippies (AA.VV., 1968). Sul movimento yippie si possono compulsare i libri di Jerry Rubin e Abbie Hoffman, in particolare Rubin, J., 1970 e Hoffman, A., 1989.

vent'anni, non avevano proposto alcuna soluzione al problema¹⁷. James Coleman, nel suo *The Adolescent Society*, riconosceva e studiava nel 1961 l'esistenza di vere e proprie comunità giovanili, sottolineando fra i primi che i giovani americani stavano reagendo alla propria alienazione costituendo microsocietà che elaboravano da sé i propri standard; ma era convinto che la carenza educativa dei giovani americani dipendesse dall'edonismo e dallo scarso interesse, e sosteneva la tesi che l'*establishment* dovesse cercare di comprendere i meccanismi di quelle comunità, se voleva riprendere il controllo degli adolescenti e continuare a strumentalizzarli (Coleman 1961, pp 11 s. e *passim*). Soltanto negli anni successivi gli studiosi di sinistra si sforzarono di riconoscere i giovani come classe, e dunque di rimarcare il loro diritto a superare lo stato di alienazione che gli era imposto dall'establishment. Il primo lavoro a intuire l'enorme prospettiva che poteva essere aperta dall'autocoscienza giovanile apparve solo alle soglie del maggio '68, su varie riviste della New Left, negli Stati Uniti, in Canada e in Europa¹⁸. Lo storico saggio degli americani John e Margaret Rowntree teorizzava una vera e propria classe sociale costituita dai giovani. Individuava la fonte dell'alienazione giovanile nello sfruttamento che i ragazzi subivano nelle istituzioni militari ed educative (assimilando lo studio scolastico a una forma di lavoro finalizzato alla futura produttività del sistema) per la protezione del sistema capitalista; e riconosceva la classe dei giovani come una sorta di nuovo proletariato, alienato non solo dal proprio lavoro temporaneamente improduttivo, ma “anche dal loro potenziale personale” (Rowntree, J. e Rowntree, M., 1968, p. 420) perché costretti a una lunga adolescenza. Una delle affermazioni più forti contenuta nel saggio - “se i giovani dovessero rifiutarsi di lasciarsi sfruttare nell'esercito e nelle scuole, se dovessero rifiutare di avere un'infanzia lunghissima e domandassero di essere trattati per quello che sono, cioè persone mature, il sistema si troverebbe di fronte a una minaccia mortale”, a patto che essi acquistassero una coscienza di sé stessi come comunità, cioè una coscienza

¹⁷ Cfr. Goodman, P., 1956 e Friedenberg, E. Z., 1959.

¹⁸ Il saggio fu prontamente tradotto anche in Italia in un numero speciale della rivista “Problemi del socialismo” (Rowntree, J. e Rowntree, M., 1968).

di classe (ivi, p. 427) – sembrava uscita dalle interviste rilasciate da Zappa l'anno precedente.

Nel 1967 la popolazione statunitense sotto i venticinque anni costituiva quasi la metà dell'intera nazione: Zappa credeva nel loro potere di pressione sui mercati in quanto enorme gruppo di *consumatori*, il che poteva tradursi, secondo lui, in un equivalente potere di rappresentanza e di pressione politica. Perfino questa tesi si troverà singolarmente riecheggiata, un anno dopo, nel saggio dei Rowntree (ibidem). Ma il musicista riteneva che i giovani, in quanto controllano indirettamente tutto il mercato degli oggetti di consumo a loro specificamente destinati, e la formazione del gusto collettivo, *avessero già* un potere (Lake 1967). Zappa voleva fare la rivoluzione manipolando la società capitalista dal suo interno, e proprio attraverso i giovani, a patto che maturassero un adeguato senso di responsabilità. Le sue affermazioni in proposito sono degne di essere riportate.

Se solo i ragazzi che sono destinati a prendere in consegna il paese acquistassero in qualche modo il senso di responsabilità... Di tanto in tanto si sente parlare di rivoluzione. [...] Ma bisogna fargli capire che cos'è una responsabilità. Direttamente e indirettamente, controllano i prodotti di tutte le maggiori industrie. [...] La gente più anziana si identifica con la gioventù, e i giovani sono responsabili in molti campi dell'orientamento dei gusti di massa. [...] Direi che [tra cinque anni] nelle elezioni del 1972 potrebbe essere possibile che un candidato, che non sia né un Repubblicano né un Democratico, ma qualcuno orientato verso la gioventù, potrebbe farcela. È possibile che si crei una *lobby* attorno a un diciottenne, e potremmo avere un presidente di diciott'anni. Conosco un sacco di gente che avrebbe paura di un presidente diciottenne; io invece ho paura di chi ha più di trent'anni (ivi).

5. *L'agit-prop zappiano in America e in Europa*

Le posizioni di Zappa trovarono una prima eco in Europa quando egli vi giunse a metà agosto del 1967, da solo e in avanscoperta, per annunciare alla stampa il primo tour internazionale della sua band, i Mothers of Invention, che si sarebbe svolto tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, toccando Londra, Amsterdam, Copenaghen, Göteborg, Stoccolma e Lund. Il

suo pensiero politicamente “rivoluzionario” era stato reso noto, due mesi primi, da “International Times”, anche noto come “It”, l’organo ufficiale dell’*underground* londinese, che aveva ristampato una delle sue interviste politicamente più esplicite, da poco rilasciata alla più importante rivista contro culturale americana, l’*“East Village Other”* (ivi). E già la sua visita preliminare, studiata per testare la risposta della stampa all’imminente tour, provocò alcuni scompigli. In attesa del concerto londinese, la stampa inglese commentò preoccupata l’abitudine dei Mothers of Invention di arringare il pubblico, e scambiare con gli spettatori beffe e insulti (Slaven 1996, p. 93). Il direttore di una rivista specializzata impose ai suoi collaboratori di non menzionare mai né Zappa né il suo concerto, come fu poi confessato al musicista da una giovane collaboratrice della testata (Griffiths 1967). Nick Jones rivelò sul “Melody Maker” del 26 agosto che con i loro gesti e la loro musica i Mothers cercavano di “far passare all’azione i giovani americani”, inducendoli a ribellarsi contro la propria società (Jones 1967). La sua foto travestito da donna sulla copertina della rivista provocò commenti disgustati sulla pagina delle lettere dei lettori nel numero successivo: lo tacciarono di essere un esponente della società americana più corrotta e commerciale, o di un *flower power* effeminato e bestiale, che speravano – illusoriamente - non si propagasse anche in Inghilterra (Gray, M., 2003, pp. 96 s.; Slaven, N., 1996, pp. 94 s.).

Da parte sua, Zappa si preoccupò che la critica sociale contenuta nelle sue canzoni fosse ben chiara durante l’imminente tour: sull’*“International Times”* del 31 agosto 1967 pubblicò tutti i testi di “Absolutely Free” completi di didascalie di sua mano, con le quali intendeva fornire ai lettori inglesi ed europei le informazioni di cui avevano bisogno per comprendere le sue allusioni alla realtà americana, e californiana in particolare (Zappa 1967, pp. 10-12). Nel frattempo la riprovazione, nei *media* ufficiali, prese una piega politica: quando la band arrivò a Londra, il 18 settembre, il quotidiano tradizionalista “Sun” definì Zappa come un pericoloso anarchico (Slaven 1996, p. 96). In un’intervista alla rivista francese “Rock & Folk”, rilasciata a New York ai primi di settembre, il musicista paragonava

nuovamente, a beneficio dei lettori europei, la polizia di Los Angeles al regime nazista in Germania, ed esprimeva il proprio apprezzamento verso il movimento dei Provos ad Amsterdam, che definì come la migliore dimostrazione che in Europa i giovani avessero maggiore coscienza politica di quelli americani (Rault 1967a). E anche durante il tour esprime la sua ammirazione e l'affinità che sentiva verso i Provos anche a una rivista olandese (Toet 1967, p. 3). Quando il 24 settembre 1967 la band atterrò ad Amsterdam, per il secondo concerto del tour, scoprì di aver fama in Olanda non solo come musicista rock, ma anche come pensatore politico (Gray 2003, p. 100). Questa fama si espanse in Europa.

I suoi ammiratori in Germania dovettero restare delusi del fatto che il primo tour non avesse toccato nessuna città tedesca, ma gli esegeti locali si diedero da fare. Nell'estate del 1968 Rolf-Ulrich Kaiser, il primo importante critico e futuro produttore del nuovo rock tedesco, all'epoca venticinquenne, si recò apposta a Los Angeles per intervistarlo. Con lui, Zappa ribadì le proprie idee politiche. "Tra poco questo paese sarà abitato prevalentemente da giovani [...], bisogna perciò mirare ad assumere il potere in questo paese. [...] Manca però qualcuno che abbia la capacità di guidare queste masse giovanili". Si impegnava, e ammoniva: "Vogliamo contribuire a creare una coscienza politica nella gente. La maggior parte dei giovani americani non pensa in modo politico". Però, riparlando con Kaiser un anno dopo la prima formulazione della sua utopia, appariva disilluso circa la possibilità che qualcuno, fra i giovani americani, potesse candidarsi alla presidenza: adesso li sentiva troppo impreparati e immaturi¹⁹. "Non riesco a immaginarmi niente di peggio di una America che di colpo si ritrovi con un presidente di diciotto anni. I giovani devono sì assumere il potere, ma prima devono prepararsi". Kaiser gli chiese come: la risposta che ottenne rilanciava la sua utopia giovanilista in termini più pragmatici, e vagamente rivoluzionari.

Negli Stati Uniti – sostenne Zappa - la via più rapida e sicura per cambiare le cose è una tattica sul genere della guerriglia, diciamo una specie di

¹⁹ Nei mesi precedenti ai suoi concerti tedeschi Zappa aveva espresso questa preoccupazione anche sulla stampa americana: cfr. ad es. Anonimo, 1968.

infiltrazione. [...] Il miglior modo di mettere le cose a posto negli Stati Uniti sarebbe quello di subentrare nei posti occupati dalla gente anziana che comanda adesso e assumere le loro funzioni. [...] Negli Stati Uniti il potere è stato esercitato finora sempre e soltanto da gente di un'età e di uno strato sociale assolutamente non rappresentativi della media del popolo (Kaiser 1969, pp. 132 s.).²⁰

Non si limitava a criticare: sperimentava proprie forme di attivismo e di propaganda. Tra il 1966 e il '68 partecipò a molte trasmissioni televisive, prima di emittenti locali e poi nazionali, sia suonando il suo repertorio con i Mothers of Invention che rilasciando interviste provocatorie e controverse, per diffondere il proprio pensiero e le proprie idee di trasformazione della società²¹. Nella primavera del 1968 rivelò che stava creando un'interconnessione tra i cinquemila *fans* che avevano scritto al suo *pen pal club*, United Mutations, selezionandone le personalità più forti e mettendole in contatti con giovani analogamente dotati in altre parti del paese, perché assieme potessero sviluppare soluzioni ai problemi delle loro città, e a quelli più generali, costituiti dai genitori, dalla scuola, dalla chiesa, dalla polizia, dai governi locali e dal disinteresse verso i problemi della gioventù (Scott 1968). E nello stesso periodo rivelò che in seguito a una delle sue interviste televisive era stato contattato dalla Stein and Day, una casa editrice newyorkese sorta pochi anni prima, che aveva riscosso un notevole successo pubblicando il romanzo *America, America* del regista Elia Kazan (noto simpatizzante comunista, benché delatore durante il maccartismo), perché esponesse in un libro le sue innovative idee sulla società e la politica americana (Anonimo 1968)²².

²⁰ Si tratta di estratti dall'intervista completa che Kaiser aveva pubblicato l'anno prima, in una breve monografia in volume di cinquantotto pagine: il primo libro europeo dedicato a Zappa. Kaiser poi pubblicò in Olanda un'altra e più aggiornata monografia su Zappa, non priva di critiche verso quella che l'autore considerava un'attitudine manipolatoria del musicista nei confronti dei suoi collaboratori e del suo pubblico (Kaiser, R. U., 1971).

²¹ Di queste trasmissioni restano i riferimenti essenziali, ma purtroppo solo raramente le registrazioni. Nel solo luglio 1966 partecipò a *Swingin' Time*, *Sump 'n Else*, *Club 1270*, *Louis E. Lomax Shoe*, *Wind Ding*, poi in autunno a *The David Susskind Show* e a *The Joe Pyne Show*. Zappa fu inoltre intervistato a *Good Evening!* nel 1967, all'*Alan Burke Show* e allo *Steve Allen Show* nel 1968 (cfr. <http://globalia.net/donlope/fz/videography/1965-69.html>, controllato l'11 novembre 2018), per i relativi riferimenti documentali e bibliografici).

²² Zappa si diceva però preoccupato dal tempo che ci sarebbe voluto a scriverlo (e infatti non realizzò mai il libro).

6. *Gli scontri berlinesi*

La Germania era pronta a recepire i suoi messaggi; o, quanto meno, così sembrava. Fu proprio quel giornalista tedesco che l'aveva raggiunto in California, Rolf-Ulrich Kaiser, ad aiutarlo a programmare varie date tedesche nel primo tour europeo dei Mothers of Invention. Lo stesso Kaiser fu uno dei principali organizzatori del festival internazionale "Songtage", che si tenne a Essen dal 25 al 29 settembre 1968, e per il quale aveva invitato dall'America i due gruppi più "politici" che conosceva: i Fugs, formati dagli ultimi agitatori della *beat generation*, e i Mothers of Invention di Zappa. Il festival lanciò anche il neonato rock tedesco, proponendo gruppi come Amon Düül, Guru Guru, Tangerine Dream, che da lì a poco avrebbero disegnato in "sentieri cosmici" un'utopia molto diversa sia da quella del Sessantotto, sia da quella zappiana, ma con cui la scena musicale giovanile in Germania trovava finalmente un'identità nazionale indipendente dal rock americano. Di tale scena, Kaiser sarebbe stato anche uno dei primissimi produttori discografici. Ma a suo merito resta anche e soprattutto quel raduno di Essen, che fu il primo festival rock della storia continentale europea, e che aveva in programma anche interventi di letterati, poeti, cantautori e nuovi *opinion leaders* (c'era perfino Timothy Leary, il guru dell'Lsd), per un totale di duecento artisti, oltre a dibattiti sulla politica e le culture giovanili. Una parte della sinistra giovanile stava cercando di riorganizzarsi attorno alla musica.

Nel giro di pochi giorni, fin dalle prime date di quel secondo tour europeo (che iniziò il 28 settembre a Essen al festival organizzato da Kaiser), le esibizioni di Zappa consolidarono la sua fama in Germania, una nazione che si era dimostrata naturalmente predisposta a cogliere la sua arte e le sue idee. Ma poche settimane dopo, quando, il 16 ottobre, i Mothers si esibirono allo Sportpalast di Berlino Ovest (tristemente famoso per essere stato teatro dei discorsi pubblici e della propaganda hitleriana), si verificarono incidenti non solo incresciosi, ma di portata storica. Zappa venne pesantemente contestato dagli studenti di sinistra, il suo concerto

sabotato, la coscienza e l'incolumità personale dei musicisti messe a dura prova.

Zappa non era certo contrario all'espressione pubblica e collettiva del dissenso: in un'intervista rilasciata poco prima della partenza per il suo primo tour europeo aveva dichiarato che “le dimostrazioni sono la cosa più logica da aspettarsi da una minoranza oppressa, e ai giorni nostri ci sono in giro moltissime minoranze oppresse” (Doughty 1968). Ma quel che accadde fu un autentico shock: uno scontro tanto insensato quanto emblematico.

Fatto sta che, come già negli Stati Uniti, anche a Berlino le frange più estreme della contestazione pensarono di poter ricavare sostegno da parte degli intellettuali e degli artisti più in vista, sfruttando il loro potere mediatico. E a volte anche quello economico: non era raro che i militanti statunitensi si rivolgessero in modo pressante ad artisti e musicisti per ricavarne appoggio, sostegno nelle loro iniziative, donazioni e finanziamenti estemporanei. Nel 1969 Hendrix, psicologicamente ricattato dai Black Panthers, li definì in un'intervista come un branco di pecore, ma poi se li trovò spesso nei camerini²³. Ne fu investito anche il mondo della musica classica: il 14 gennaio 1970 Leonard Bernstein e sua moglie Felicia Montealegre organizzarono un party nel loro attico newyorkese su Park Avenue per raccogliere fondi a favore dei Panthers, invitando anche alcuni militanti di colore al ricevimento. Cinque mesi dopo Tom Wolfe ne approfittava per pubblicarne un resoconto di una trentina di pagine sul “New York Magazine”, dove coniava la celebre definizione di “radical chic”, rivolta a questo atteggiamento di condiscendente superiorità economica o culturale di alcuni intellettuali e artisti di successo²⁴. Ma nessun militante rivoluzionario avrebbe mai pensato, in America, di rivolgersi a Zappa: troppo individualista, troppo autonomo nel suo pensiero, troppo avversario di ogni espressione *politically correct* (o anche *politically subversive*). In Europa, invece, accadde. E il contributo a lui poco gentilmente richiesto era senza precedenti.

²³ Cfr. i riferimenti a performance e interviste sul tema in Salvatore, G., 2017, p. 93.

²⁴ Ne esiste una recente edizione italiana (WOLFE 1970).

Prima del concerto berlinese, durante il sound-check pomeridiano, il musicista americano era stato avvicinato da un gruppo di giovani, che si presentarono come attivisti del movimento, chiedendo la sua collaborazione. Volevano approfittare delle migliaia di spettatori presenti per coinvolgerli in una marcia, che proprio Zappa avrebbe dovuto promuovere e capeggiare. Zappa raccontò poi l'episodio in termini sarcastici.

Dicevano: "Sai, stasera ci saranno qui ottomila persone, che non hanno mai fatto dimostrazioni prima d'ora: vogliamo che tu gli dica di venire con noi". Io feci: "Davvero? E dove state andando?" E loro [con voce misteriosa]: "È una notte fredda". Io, di rimando: "Oh, avete intenzione di scaldarla, eh?". "Accenderemo un fuoco". "Beh, dove?". "Dietro l'angolo", fu la risposta. Sai cosa c'era dietro l'angolo? Il quartier generale del comando della NATO! Volevano che dicessi al pubblico di andare con loro a provocare un incendio. Ti rendi conto? Così dissi al tizio: "Tu stai male con la testa". E questo non gli piacque (Lyons, Friedman, 1987).

Bisogna ricordare che negli anni Sessanta nella Repubblica Federale Tedesca erano presenti nutriti contingenti di truppe della NATO, soprattutto statunitensi, percepiti da molti cittadini non come alleati o liberatori ma come occupanti stranieri, illegittimi, lì in Germania come nel Sud-Est asiatico. A mal tollerare quella rappresentanza in divisa del capitalismo e dell'imperialismo americano erano naturalmente tutti i comunisti e gli extraparlamentari di sinistra. Ma quello che i più accesi successori di Rudi Dutschke proposero a Zappa era davvero sconcertante, e per varie ragioni: per l'enormità della cosa in sé; per il fatto di credere che uno come lui potesse condividere una deriva terroristica della protesta giovanile; e per il modo in cui pretendeva di manipolare la fama sovversiva del rock più avanzato per i propri scopi più estremi. Nessun musicista americano, neppure fra i più anarchici, avrebbe mai incoraggiato un'azione del genere, e tantomeno Zappa. Ma quella proposta, oltre che un segno dei tempi, rappresenta anche un esempio di *cultural clash*, e un'ulteriore ragione per cui Zappa poteva sospettare che gli studenti tedeschi si stessero ponendo sulla scia più insurrezionalista dei movimenti americani: quella che già da due anni era incarnata dalla predicazione della lotta armata dei Black

Panthers, e che di lì a poco avrebbe contagiato anche i più estremisti fra gli studenti di sinistra bianchi delle università americane, quando cominciarono ad aderire ai Weathermen e alla loro politica degli attentati dinamitardi su obiettivi sensibili.

7. *Lo shock della “provincia culturale”*

“Quella sera vennero in duecento, portando barattoli di pittura, bombe carta, bandiere, e trasformarono lo show in un caos totale”: così prosegue la cronaca di quel concerto berlinese, raccontata da Zappa. Una vera e propria rappresaglia. “C’erano venti o trenta poliziotti che si rifiutarono di farsi avanti, e noi dovevamo suonare per due ore: due *set* di un’ora ciascuno, con un intervallo. Durante lo spettacolo questi signori fecero del loro meglio per far scoppiare un casino” (ibidem). Il batterista dei Mothers, Jimmy Carl Black, ha ricordato ulteriori particolari. Dopo l’abboccamento prima dello spettacolo, e il rifiuto di Zappa, un quarto d’ora dopo l’inizio del concerto i musicisti furono oggetto di lanci di uova, poi di coriacee pere verdi, infine di un secchio di vernice, sempre verde, che inondò la batteria. Infine i militanti staccarono le ringhiere delle balconate e cominciarono a lanciarle sul palco, colpendo anche le prime file di spettatori. I musicisti cercarono di scappare nei camerini, ma li trovarono occupati da decine di guardie di sicurezza che vi si erano rifugiate. Lì arrivò loro un messaggio degli insorti: se non avessero terminato il concerto, sarebbero andati a prenderli con le cattive maniere. Lo spettacolo fu ripreso e portato a termine con una ventina di membri dell’SDS che picchettavano il gruppo sul palco (James 2001, p. 71).

Zappa racconta con maggiore baldanza e dovizia di dettagli cosa accadde nella seconda parte del concerto.

Quando chiamammo l’intervallo e ci ritirammo nel retropalco, loro immaginarono che noi fossimo scappati, e salirono sul palcoscenico. Avevano delle tronchesine, e tagliarono i cavi a buona parte della strumentazione. Fu abbastanza sgradevole, per cui li prendemmo di sorpresa: tornammo indietro e suonammo la seconda metà dello show. Erano così sbalorditi che si azzittirono. I nostri *roadies* ricollegarono le varie cose e

cominciammo a suonare. Verso la fine dello spettacolo quei signori pensarono che quella era la loro ultima occasione per fare in modo che il pubblico li seguisse, così il capo degli studenti saltò sul palco, si impadronì del microfono e attaccò un bla-bla a ruota libera, in tedesco. Per impedirgli di fare quel che aveva in mente, diedi istruzioni a Don Preston: gli chiesi di far passare il suo organo elettrico attraverso il distorsore e di poggiare le braccia sulla tastiera. Sapete, è un terribile fottutissimo suono. Nello stesso tempo il nostro staff tecnico trasportava gli strumenti giù dal palco, uno alla volta. Io scatenai un *feedback* di chitarra, e così rimanemmo solo io e Preston a fare orrendi rumori, mentre il tizio strillava come un dannato. Alla fine scollegammo i nostri strumenti e ce ne andammo, lasciandolo lì a balbettare (Lyons, Friedman 1987)²⁵.

Il racconto di Zappa e le integrazioni di Jimmy Carl Black coincidono abbastanza fedelmente col resoconto del quotidiano "Der Abend", che il giorno dopo descrisse l'accaduto in un articolo intitolato *Si sono rotti i giocattoli*²⁶. Dopo aver definito i Mothers of Invention come "il più radicale e impegnato gruppo underground americano", l'articolaista descriveva i disordini come un conflitto tra il concetto zappiano di "evoluzione" e quello studentesco di "rivoluzione". La cronaca di "Der Abend" sottolineava l'aspetto più saliente della critica zappiana alle tattiche di guerriglia applicate dai manifestanti tedeschi. A conclusione di tutto quel bailamme Zappa avrebbe detto al pubblico: "Siamo venuti come musicisti e non per ascoltare i vostri slogan alcolizzati. La situazione a Berlino dev'essere disperata, per indurvi ad agire in questo modo". E si tenne per il finale l'accusa per lui più tremenda: "Vi state comportando come americani!". Una visione della Germania, e dell'Europa, come *una periferia culturale dell'America della contestazione studentesca*, e dei suoi aspetti per lui più discutibili.

Il cronista riferiva anche una eufemistica riflessione sfuggita a Zappa dopo la fine del concerto: "È stata un'esperienza molto illuminante". Era stato veramente colpito e contraddetto nelle sue aspettative rispetto

²⁵ Per farsi un'idea del potenziale disturbante di quest'effetto si veda il brano *Weasels Ripped My Flesh* (nell'album omonimo), registrato dal vivo in Europa l'anno successivo, probabilmente il 30 maggio 1969 alla Town Hall di Birmingham (Gray, M., 1985, p. 138): un unico enorme cacofonico accordo collettivo, sicuramente la cosa più estrema pubblicata da Zappa.

²⁶ Una traduzione inglese dell'articolo si può leggere alla pagina web http://globalia.net/donlope/fz/songs/Holiday_In_Berlin.html (controllata l'11 novembre 2018).

all'Europa, dove prevedeva di trovare un pubblico musicalmente, culturalmente e politicamente più avanzato dei suoi connazionali. In un dibattito pubblico tenutosi qualche mese dopo a New York volle tornare sull'argomento²⁷. Ancora ferito nella sua integrità, scelse purtroppo i termini più aspri e odiosi per definire i dimostranti: i medesimi che usava contro la polizia americana, e – ironia della sorte - gli stessi anche usati dal parlamentare socialdemocratico che era intervenuto all'inizio del '68 contro l'SDS di Dutschke. Quei falsi hippie, disse Zappa, sono dei nazisti come le loro madri e i loro padri. “Il problema – aggiunse – è che credono di essere la nuova sinistra, [...] l'avanguardia della rivoluzione giovanile. [...] Ma parlano della rivoluzione come se fosse un carnevale. Pensano ancora in termini di bandiere e stendardi, del riunirsi tutti assieme nelle strade e strillare qualcosa contro i poliziotti. La loro idea di rivoluzione è antiquata e pacchiana”. Prima di cominciare il secondo set Zappa cercò di tenere un discorso al pubblico. Fu a quel punto che, mentre Gli attivisti gli gridavano “Rivoluzione, rivoluzione!”, lui ribatté: “Avere bisogno di evoluzione, non di rivoluzione!”. “Andatevene – fu la replica -, non siete le Madri dell'Invenzione, siete le Madri della Reazione!”. Il secondo set si svolse poi, quasi senza incidenti, per tre quarti d'ora, salvo l'esposizione dell'estremo insulto su uno striscione, “Mothers of Reaction”²⁸. In quel malaugurato 16 ottobre 1968, a Berlino, alcuni fra i portavoce più radicali della contestazione giovanile in Europa e negli Stati Uniti si stavano dando del reazionario a vicenda.

8. *Le conseguenze dello shock*

Zappa proseguì il tour europeo con l'animo in fiamme, inserendo accenni satirici ai fatti berlinesi nei successivi concerti. Al ritorno negli Stati Uniti maturò un'enorme delusione: capì che doveva rinunciare al suo

²⁷ Alcune *fanzines* hanno spesso localizzato questo incontro a Londra, ma esso avvenne alla New School di New York il 21 febbraio 1969 e fu trasmesso dalla radio WBIA-FM. Ne esiste una trascrizione online (v. nota precedente).

²⁸ L'articolo integra o corregge l'impressione di Jimmy Carl Black circa le strutture metalliche lanciate verso il palco: non (o non solo) le ringhiere delle balconate, ma la grande barriera metallica che separava il pubblico dal palco, composta da grossi tubi, catene, basi di cemento. Zappa, dunque, non esagerava nella descrizione dei fatti.

progetto di partito. Nella primavera del 1969 confessò: “C’è stato un momento in cui volevo entrare in politica. Ma più gente incontro, meno penso di poter avere successo” (Valentine 1969, p. 13). Montò alcune riprese delle contestazioni berlinesi nel suo cortometraggio del 1970, *Burnt Weeny Sandwich*, che volle mostrare agli studenti del San Fernando Valley State College, e poi nel lungometraggio *Uncle Meat*. All’episodio dedicò uno dei suoi primi capolavori, *Holiday in Berlin*, più nota come composizione strumentale, e che però, nei concerti autunnali del 1970 (come quello al Fillmore East del 14 novembre)²⁹, fu eseguito in versione cantata: il testo descriveva i fatti berlinesi negli stessi termini amari e crudi con cui li aveva raccontati l’anno prima nel dibattito newyorkese, paragonando il leader della rivolta a un “profeta ribelle” che dentro di sé era rimasto “un nazista come mamma e papà”.

Tuttavia, il suo progetto per una società migliore andò avanti. Quell’estate il suo primo intervistatore tedesco, Rolf-Ulrich Kaiser, che stava pubblicando un libro sui Mothers of Invention, rivide Zappa a Londra al famoso concerto alla Royal Albert Hall, e lo interrogò ancora sulla sua utopia politica. “Giovani con una nuova coscienza devono infiltrarsi nell’esercito, nel governo, nei mass media e, cosa molto importante, devono diventare insegnanti. È la strada migliore per poter influire sulla prossima generazione”, rispose (Kaiser 1970, p. 150): una strada che paradossalmente ancora ricordava, grosso modo, la “lunga marcia” di Dutschke. Se al concerto berlinese avesse avuto di fronte lui, anziché l’ala più radicale che l’aveva sostituito, avrebbero probabilmente avuto modo di dialogare su più di un tema. Come Dutschke, già da tempo Zappa aveva intuito che il cuore del problema stava nella formazione scolastica. Nelle note di copertina del suo primo disco aveva invocato così i giovani: “Lasciate la scuola prima che la vostra mente marcisca per l’esposizione al nostro mediocre sistema educativo! Dimenticatevi il ballo del diploma, andate in biblioteca e

²⁹ Pubblicato nel bootleg “Tengo ’na Minchia Tanta”, presente nel cofanetto “Beat the Boots II”.

*autoeducatevi, se avete fegato!*³⁰. Non solo era scettico sulla validità del sistema educativo americano³¹, ma sospettava una specie di cospirazione delle istituzioni scolastiche per addormentare le coscienze³². Su questi argomenti continuò a ragionare e lavorare tutta la vita³³.

Ma le sue delusioni nei confronti dei movimenti studenteschi europei non erano finite. Il 28 maggio '69 tenne un polemico incontro con gli studenti della London School of Economics, dove venne proiettato il suo film ancora in lavorazione, con i primi estratti dai filmati dei disordini berlinesi. A quel primo montaggio aveva dato l'eloquente titolo provvisorio di *Intercontinental Absurdities*, a sottolineare la questione della "provincia culturale". Irritato dalla reazione degli studenti inglesi, pronunciò la storica frase: "la rivoluzione è solo il *flower power* di quest'anno" (Gray 1985, pp. 137 s.). Anche Kaiser quell'estate lo provocò: "Molti [giovani] l'accusano di essersi dato ormai esclusivamente allo show business e di aver tradito la rivoluzione", gli fece. E Zappa: "Loro immaginano la rivoluzione come una specie di carnevale. Vai sulla strada, fai un sacco di baccano, porti bottoni con scritte e manifesti, fai il provocatore, allora arriva la polizia coi gas lacrimogeni, ti picchia...": un'insulsa routine (Kaiser 1970, pp. 149 s.).

Nel corso del 1970 portò avanti anche negli Stati Uniti la sua critica all'utopia rivoluzionaria degli studenti e ai loro errori di prospettiva, con cui si era personalmente misurato in Europa. A febbraio, alla New School for Social Research dell'Università di New York, rivolgendosi alla classe di musica di Carmen Moore, affermava che i rivoluzionari "non sanno cosa vogliono. [...] Non solo non sono pronti per migliorare la società, ma la loro metodologia è così primitiva che per fortuna non credo possa avere

³⁰ Dalle note di copertina di "Freak Out!". Ai suoi figli Frank Zappa fece alternare scuole pubbliche e private, finché a quindici anni gli fece fare un esame grazie al quale in California, per legge, si può uscire dalla scuola pubblica (Sheff, D., 1993, p. 34).

³¹ "È come se il college fosse stato inventato da Madison Avenue: dopo che ci sei andato per un certo numero di anni, spendendo una certa quantità di denaro in prodotti che loro aiutano a venderti, ottieni un pezzo di carta che dice che hai ricevuto un'educazione" (Kofsky, F., 1967, p. 23).

³² "La mia teoria è che in America evitino deliberatamente di insegnare a valutare perché non vogliono che nessuno valuti ogni pezzo del mondo in cui si trova a vivere. L'intero meccanismo degli Stati Uniti collasserebbe, perché tutti sgamerebbero la società marcia nella quale sono costretti a vivere, e continueranno a viverci, a meno che non si alzino e comincino a cambiare le cose" (Jones, N., 1967).

³³ Si vedano in particolare Menn, D., 1992, p. 34, Menn, D., Groening, M., 1992, p. 57, e Sheff, D., 1993, p. 34.

successo” (Walley 1980, p. 69). A giugno, intervistato da una rivista inglese, si espresse ancora sui fautori della rivoluzione, sintetizzando tutti i punti della sua critica sociale:

Sebbene io creda profondamente che bisogna operare dei cambiamenti nella società, le [loro] tattiche non sono fra le migliori. L'unico modo possibile per migliorare il mondo è avvalersi della medesima tecnologia che lo sta fottendo. I problemi, negli Stati Uniti, sono una combinazione di religione organizzata, televisione, scarsa educazione [scolastica], complesso militare-industriale, più il governo, che io credo sia estremamente corrotto ad ogni livello: e il modo migliore per sferrare un attacco a questi problemi è agire con lo stesso mezzo che li ha causati”: attaccare “dall'interno (Hodenfield 1970).

Quindici anni dopo il 1968 ancora esclamava: “Tutti questi piccoli movimenti studenteschi cosa producono? Niente, producono bruttezze, e un sacco di inutili ammazzamenti. Producono una situazione in cui, come reazione a quei movimenti, il cittadino comune vota di aumentare il potere della polizia, per proteggersi. Così abbiamo stati di polizia dappertutto”. Quel “dappertutto” sembrava alludere ancora una volta alla sua esperienza europea, per lui un riflesso esasperato e assurdo della follia americana. E infatti chiosava: “ecco il risultato degli anni Sessanta!” (Bizio 1983).

Questa amarezza, pur travestita da sarcasmo, sarà la chiave di volta del pensiero politico di Zappa degli anni Ottanta. Nel 1967 aveva detto: “I principi attuali della democrazia, che risalgono al momento in cui questa fu inventata, oggi non sono applicati. Ma io penso che se il popolo fosse educato la democrazia funzionerebbe” (Kofsky 1967, p. 14). Nel 1980 non ci credeva più: “La democrazia non funziona, col cazzo che funziona! Non può. L'unico modo in cui la democrazia potrebbe funzionare è se tutti fossero egualmente educati, egualmente nutriti, e in possesso di una quantità di disciplina relativamente uguale: così potrebbero condividere la responsabilità di governarsi. Come ci si può aspettare che un tizio che sta morendo di fame possa fare una valutazione intellettuale razionale su un candidato e sulla sua attenzione ai problemi mondiali?” (Gritter 1980). E ancora, nel 1988, l'anno del ventennale della sua terribile esperienza

berlinese, avrebbe commentato amaramente quei sogni: “la generazione del ’68 in America si è trasformata negli *yuppies* di Wall Street” (AA.VV., 1988). Nel 1992, l’ultimo anno della presidenza di George Bush sr., fu ancor più lapidario: “grazie alla democrazia, adesso abbiamo negli Stati Uniti un governo fascista liberamente eletto da persone normali, gente con cui ci siamo diplomati al liceo” (Menn 1992, p. 36). Se fosse vivo ancora oggi, guardando alle tendenze sovraniste, populiste e autoritarie che emergono e vanno affermandosi in buona parte dell’Europa occidentale, Italia compresa, e paragonandole con la politica di Donald Trump, forse ci considererebbe ancora, e a maggior ragione, come una periferia culturale dell’America.

9. Epilogo

Tuttavia non mise fine al suo impegno, neanche dopo i traumi europei di fine anni Sessanta. Fin dal 1972 partecipò alle campagne per la registrazione al voto nelle elezioni presidenziali, producendo di sua iniziativa spot radiofonici a incoraggiamento dei giovani, e ponendo sempre all’ingresso dei propri concerti dei banchi autorizzati alla raccolta delle firme: riteneva infatti che l’obbligo di legge a registrarsi, vigente negli Stati Uniti, mirasse ad allontanare i giovani e le minoranze dall’esercizio del proprio diritto di voto. Negli anni Ottanta si impegnò strenuamente contro la censura nella musica e nell’arte, sottoponendosi a un processo pubblico che, con la sua intelligenza e il suo *humour*, riuscì a ribaltare trasformandolo in un incredibile strumento di propaganda per una completa libertà d’espressione. E fino alla fine della sua carriera lanciò i propri strali più feroci contro i televangelisti, predicatori oltranzisti che diffondevano il fanatismo cristiano via cavo, manipolando le coscienze e alimentando le frange più reazionarie dei Repubblicani: quelle che sarebbero andate al potere con George Bush jr. e che oggi ingrassano il Tea Party.

Per tutto il corso degli anni Ottanta sembrò aver rinunciato a ogni sogno di una sua presenza politica attiva. Nel 1979, dieci anni dopo le sue delusioni europee e la rinuncia a entrare in politica, aveva sostenuto che

“candidarsi è stupido, come è stupido indossare abiti da jogging o entrare a far parte di un movimento. Qualsiasi cosa ci renda conforme a un fenomeno che è diventato popolare è un comportamento stupido e vigliacco” (Peterson 1979, p. 44). Ma nel frattempo era diventato ancora più scettico circa qualsiasi possibilità del bipartitismo americano di migliorare la società³⁴. Perciò, verso la fine della sua vita cambiò idea, tornò a coltivare l'utopia. Nel 1991 annunciò la propria candidatura alle elezioni presidenziali, con lo spirito estremo e provocatorio di sempre: in caso di vittoria, dichiarò: “Inizierei con l'abolire il governo. O almeno proporrei quest'idea agli elettori” (Sheff D. e Sheff V., 1982, p. 125). Proprio in quei giorni gli venne diagnosticato il cancro che nel giro di un anno l'avrebbe stroncato.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., 1968, “Zappazappazappafrankzappa”, in *Georgia Straight*, 30 agosto 1968.
- AA.VV., 1998, “The Sheraton Hotel Press Conference, ‘Yes, I am a rich man’”, in *Society Pages*, agosto 1988 (dalla trascrizione di una conversazione pubblica, Oslo, 28 aprile 1988). Anonimo, 1965, “Look Out Plastic People The Mothers Have Arrived By?”, in *KFWB/98 Hitline*, 8 dicembre 1965.
- Anonimo, 1968, “Where Is Frank Zappa? Part II”, in *Discoscene*, maggio 1968.
- Backhaus, G., 1968, a cura di, *Springer: la manipolazione delle masse*. Einaudi, Torino, 1968.
- Bergmann, U., Dutschke, R., Lefèvre, W., Rabehl, B., 1968, *La ribellione degli studenti, ovvero la nuova opposizione*. Feltrinelli, Milano.
- Bigot, Y., 1984, “ZAaaaaaaPPA de Z à A”, in *Guitare Clavier*, novembre 1984.
- Bizio, S., 1983, “Quel cinico misantropo geniale innovatore poeta e musicista Frank Zappa. Ma in Italia non verrò più”, in *Ciao 2001*, 26, 1983.
- Böll, H., 1979, *Rosa e dinamite. Scritti di politica e di letteratura 1952-1976*. Einaudi, Torino.
- Bourre, M., Coutin, P., 1977, “Une place au soleil”, in *Rock & Folk*, 122, marzo 1977.
- Coleman, J. S., 1961, *The Adolescent Society*. Free Press, Glencoe.
- Corcelli, J., 2016, *Frank Zappa FAQ: All That's Left to Know About the Father of Invention*. Hal Leonard Corporation, Milwaukee.
- D'Alessandro, R., 2016, “Scene di caccia in Germania. Repressione e consenso negli anni '70”, in *Dialettica e filosofia*, marzo 2016 (http://www.dialetticaefilosofia.it/public/pdf/36saggi_16-22__1_.pdf, controllato l'11 novembre 2018).

³⁴ Cfr. AA.VV., 1988.

- Diletti, G., 1986, “L’alchimista dell’utopia”, in *Strumenti musicali*, marzo 1986.
- Doughty, R., 1968, “The Mothers’ Musical Message Called Meaningful and Warped”, in *Ogdensburg Journal*, 10 settembre 1968.
- Dutschke, R., et al., 1968, *Dutschke a Praga*. De Donato, Bari.
- Friedenberg, E. Z., 1959, *The Vanishing Adolescent*. Dall, New York.
- Goodman, P., 1956, *Growing Up Absurd*. Vintage Books, New York.
- Gray, M., 2003, *Mother! The Frank Zappa Story*, 2^a ed. accr. Plexus, London, 2003.
- Griffiths, D., 1967, “Frank Zappa of the Mothers of Invention – the Hard Guy who doesn’t radiate love...”, in *Record Mirror*, 2 settembre 1967.
- Gritter, H., 1980, “Madman or Genius”, in *Pulse*, luglio 1980.
- Hodenfield, C., 1970, “Frank Zappa”, in *Strange Days*, 11 settembre 1970.
- Hoffman, A., 1989, *Ho deriso il potere. Le imprese del più grande eroe contro culturale americano*. Shake, Milano (tr. it., 1989, di Id., *The Autobiography of Abbie Hoffman*. Da Capo Press, Boston).
- Iorio, P., 1985, “Frank Talk from Zappa on Politics and Music, Yesterday and Today”, in *Cashbox*, 23 novembre 1985.
- James, B., 2001, *Necessity is... The Early Years of Frank Zappa & The Mothers of Invention*. SAF Publishing, London.
- Jones, N., 1967, “Meet the Boss Mother, sussing out Britain...”, in *Melody Maker*, 26 agosto 1967.
- Menn, D., 1992, “Frank Zappa. The Mother Of All Interviews. Act 1: The First Third Degree”, in AA.VV., *Zappa!*, suppl. a *Guitar Player*, dicembre 1992.
- Kaiser, R. U., 1969, *Zapzapzappa. Das buch der Mothers of Invention. Kinder der Geburtstagpress*, Koln.
- Kaiser, R. U., 1970, *Guida alla musica pop*. Mondadori, Milano, 1971 (tr. it. di *Das Buch der neuen Pop-Musik*. Econ Verlag, Düsseldorf-Wien, 2^a ed., 1970).
- Kaiser, R. U., 1971, *Frank Zappa*. Westfriesland, Hoorn.
- Katsiaficas, G. N., 1987, *The Imagination of the New Left: A Global Analysis of 1968*. South End Press, Cambridge.
- Kofsky, F., 1967, “Frank Zappa: The Mothers of Invention”, in *Jazz & Pop*, settembre 1967 (“part I”) e ottobre 1967 (“part II”).
- Lake, E., 1967, “Mutation Blues”, in *The East Village Other*, 1^o febbraio 1967.
- Lyons, S., Friedman, B., 1987, “Winter in America. It’s 1987. Do you know where your culture is? The Frank Zappa interview part I”, in *Option Magazine*, gennaio/febbraio 1987.
- Menn, D., Groening, M., 1992, “Act II: Matt Groening Joins in on the Scrutiny of the Central Decentralizer”, in AA.VV., *Zappa!*, suppl. a *Guitar Player*, dicembre 1992.
- Newelt, J., 1991, “Be a Little Civic Hellraiser”, in *Society Pages*, 9, 1991.
- Peterson, C., 1979, “Frank Zappa. He’s Only 38 and He Knows How to Nasty”, in *Relix*, novembre 1979.
- Rault, P., 1967a, “Au secours! Voila les Mamans!!! [prima parte]”, in *Rock & Folk*, novembre 1967.
- Rault, P., 1967b, “Au secours! Voila les Mamans!!!” [seconda parte], in *Rock & Folk*, dicembre 1967.

- Reimers, W., 1985, *Sozialkritik in der Rockmusik am Beispiel Frank Zappa*. Centaurus-Verlagsgesellschaft, Pfaffenweiler.
- Rowntree, J. e Rowntree, M., 1968, "I giovani come classe", in *Problemi del socialismo*, n.s., 10, 28-29, marzo-aprile 1968 (tr. it. di "The Political Economy of Youth", in *International Socialist Journal*, 5, 25, febbraio 1968, e in *Our Generation*, 6, 1-2, 1968).
- Rubin, J., 1970, *Fallo! Il più sovversivo resoconto della contestazione americana degli anni Sessanta*. Mimesis, Milano, 2008 (tr. it. di *Do It!: Scenarios of the Revolution*, Simon & Schuster, New York, 1970).
- Salvatore, G., 2016, *I primi 4 secondi di Revolver. La cultura pop degli anni Sessanta e la crisi della canzone*. EDT, Torino.
- Salvatore, G., 2017, *La casa brucia*, in Id., a cura di, *John Lennon e i visionari del rock*, «Classic Rock Presenta», Sprea, Milano.
- Salvo P. e Salvo B., 1974, "Mother in Lore", in *Melody Maker*, 5 gennaio 1974.
- Scott, S. J., 1968, "Frank Zappa: The Head Mother", in *Big Ten*, maggio 1968.
- Sheff D. e Sheff V., 1982, "20 questions: Frank and Moon Unit Zappa", in *Playboy*, ed. americana, novembre 1982.
- Sheff, D., 1993, "Frank Zappa", in *Playboy*, ed. it., maggio 1993.
- Shelton, R., 1966, "'Son of Suzy Creamcheese'", in *The New York Times*, 25 dicembre 1966.
- Slaven, N., 1996, *Frank Zappa. Il Don Chisciotte elettrico*, Tarab, Firenze, 1997 (tr. it. di *Zappa: Electric Don Quixote: The Definitive Story of Frank Zappa*, Omnibus Press, London, 1996).
- Teodori, M., *Storia delle nuove sinistre in Europa (1956-1976)*. Il Mulino, Bologna, 1976.
- Toet, B., 1967, "Frank Zappa is pro provo", in *Hit Week*, 3, 1, 22 settembre 1967.
- Valentine, P., 1969, "Mother Superior", in *Disc & Music Echo*, 7 giugno 1969.
- Walley, D., 1980, *No Commercial Potential. The Saga of Frank Zappa Then and Now*. E.P. Dutton, New York (rist. accr. dell'ed. or. del 1972).
- Williams, L., "Zappa Zaps the Big Lie", in *Los Angeles Free Press*, 30 dicembre 1966.
- Wolfe, T., 1970, *Radical chic. Il fascino irresistibile dei rivoluzionari da salotto*. Castelvechi, Roma, 2005 (tr. it. di "Radical Chic: That Party at Lenny's", in *New York Magazine*, 8 giugno 1970).
- Zappa, F., 1967, "Mothers of Invention: The Lyrics Are Absolutely Free", in *International Times*, 18, 31 agosto 1967.
- Zappa, F., 1989, *L'autobiografia*, a cura di Peter Occhiogrosso. Arcana, Milano, 1990 (ed. it. di *The Real Frank Zappa Book*. Poseidon Press, New York, 1989).

